



Nuova Etica Pubblica.

La PA è la comunità dei cittadini

L'Associazione Nuova Etica Pubblica, in occasione dell'approvazione dello schema di decreto legislativo sui "ruoli Unici della dirigenza pubblica", in attuazione dei principi previsti dall'articolo 11 della legge 124/2015, ribadisce la propria contrarietà al modo in cui viene introdotto il sistema del ruolo unico della dirigenza nel nostro Ordinamento. Un'idea in sé buona, posta in attuazione nell'Amministrazione federale statunitense dall'anno 1978, viene replicata nel nostro Paese, non per creare un presidio pubblico solido e imparziale per l'interesse generale della collettività, ma - all'esatto opposto - per creare le condizioni del completo asservimento della dirigenza pubblica italiana agli interessi di parte dei vertici politici. Il "ruolo unico" è stato qui concepito, **non** come il "luogo" dove collocare i dirigenti di carriera della Repubblica, ma come un vero e proprio "Purgatorio", dove collocare per un tempo indefinito i dirigenti senza incarico. Ciò viene ottenuto separando "ruolo unico" da "incarico dirigenziale" e consentendo che si possa risiedere nel virtuale luogo "ruolo unico" senza possedere un incarico. Non così negli stati che hanno introdotto questo sistema dove sta nel ruolo solo chi ha un incarico: con la separazione dei due ambiti viene di conseguenza a cadere il **diritto all'incarico dirigenziale**, presidio di neutralità e di buon andamento previsto dall'articolo 97 della Carta costituzionale.

Il cittadino che acquista dopo tre anni di corso il titolo ad essere inserito nel ruolo unico, può aspirare ad un incarico di quattro anni (estensibile a sei), al termine del quale resterà con buona probabilità collocato nel limbo del "ruolo unico", con riduzione dello stipendio e la possibilità di essere licenziato dopo due anni. Quale giovane in gamba potrà mai aspirare a una situazione di precarietà di questo tipo?

Lo schema di decreto legislativo approvato in Consiglio dei Ministri lo scorso 25 agosto aggiunge ai vizi di fondo già presenti

nella legge delega altre misure ugualmente lesive dell'imparzialità della pubblica amministrazione:

- Consente ai vertici politici di assumere **incarichi dirigenziali al di fuori delle procedure concorsuali** a un numero di persone pari al **18% dei posti dirigenziali a disposizione**. Negli Stati Uniti, evocati erroneamente da molti come “patria dello *spoils system*”, solo il 10 % dei posti disponibili è conferibile a persone diverse dai dirigenti di carriera;
- Affida la **gestione dei ruoli unici al Dipartimento della Funzione pubblica della Presidenza** del Consiglio dei Ministri, cioè all'unico soggetto che non può essere incaricato di funzioni legate all'imparzialità della pubblica amministrazione. Non così negli U.S.A. e nei Paesi anglosassoni dove le funzioni di supervisione della gestione del pubblico impiego sono affidate ad **Agenzie indipendenti** e sono sotto costante osservazione di organismi tecnici dipendenti dalle Camere, nel loro ruolo di controllo complessivo del potere esecutivo.
- Istituisce **tre mega Commissioni fittizie** per la selezione delle rose di candidati agli incarichi dirigenziali: infatti i componenti di tali commissioni sono il **Presidente dell'Autorità nazionale anti-corrruzione, il Ragioniere generale dello Stato, il Segretario generale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e il Capo Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno**, più altri membri a secondo dei tre diversi ruoli della dirigenza; costoro, presumibilmente, sono assorbiti da incombenze importanti e diverse da quelle, parimenti delicatissime, legate alla selezione dei candidati agli incarichi: ne sortirà sicuramente una delega di fatto di tali funzioni a funzionari del Dipartimento della funzione pubblica, privi di qualunque forma di *accountability*, ma in condizioni di proporre ai membri della tre Commissioni scelte di un'importanza estrema. Quanto saranno permeabili tali funzionari a incontrollabili condizionamenti politici?
- Non regola con disposizioni efficaci il momento “*clou*” in cui verranno riassegnati gli incarichi scaduti: in quel momento si verificheranno probabili “**ingorghi**” di aspiranti alle **posizioni dirigenziali più comode e meglio pagate** e

un'incresciosa fuga dalle posizioni e sedi di servizio più disagiate. Come intende il Governo assicurare un livello accettabile di continuità e di funzionalità al presidio delle funzioni più delicate attribuite alle diverse Amministrazioni pubbliche?

- **Non delinea alcun collegamento** sistematico fra incarichi dirigenziali (e permanenza negli stessi) e un **serio sistema di valutazione**: il testo di decreto collega in modo episodico e talvolta declamatorio il procedimento di conferimento dell'incarico con la valutazione delle performance. Nella nostra Amministrazione non è presente un serio sistema di valutazione delle performance - nonostante fiumi di previsioni dei contratti di lavoro e il decreto Brunetta dell'anno 2009 - pertanto questa **doveva** essere l'occasione adatta per dare gambe e spina dorsale a previsioni normative rimaste senza riscontro nella realtà. Ma, a rifletterci bene, **in un ambito in cui un posto dirigenziale viene comunque a scadenza** dopo quattro anni **a cosa serve un sistema di valutazione?** Tanto, il dirigente sa dall'inizio che il suo incarico scadrà di sicuro e ciò non dipenderà dal fatto che egli avrà fatto bene o male. Anche qui si evidenzia una stridente differenza con gli altri sistemi statali di ruolo unico, nei quali c'è il diritto alla permanenza nel posto dirigenziale occupato, **salvo** risultati manageriali non **pienamente soddisfacenti**: in quel caso - e solo in quel caso - il dirigente pubblico viene sollevato dall'incarico e dal ruolo. Va anche detto, tuttavia, che in questi Paesi i sistemi di valutazione sono una cosa seria e non la burla esistente in Italia.

Alle considerazioni sopra esposte "di getto" faremo seguire una ponderata valutazione su tutto lo schema del decreto, sperando che il parere del Consiglio di Stato e delle Camere possano ridurre i danni di un sistema che è stato pensato pessimamente e che rischia di danneggiare le pubbliche amministrazioni del nostro Paese.

Roma, 31 agosto 2016.